

Sì, allora cambiamo la scuola (davvero!)

C'è una scuola che non ha mai smesso di cambiare.

C'è una scuola che ha cercato di mantenere attuale il patrimonio lasciatoci dai grandi maestri del passato.

C'è una scuola che ha affrontato con grinta e competenza le crescenti difficoltà della quotidianità educativa aggravate da politiche sbagliate che hanno reso le risorse sempre più scarse.

Questa scuola pensa che, per cambiare davvero, sia necessario mettere in moto un processo di innovazione profonda in cui tutti i soggetti della vita scolastica siano posti nelle condizioni di essere protagonisti, assumendosi le proprie responsabilità.

Serve costruire un'idea condivisa di futuro che legghi il cambiamento della scuola con la rinascita del Paese, serve la volontà politica di investire sull'istruzione, serve un dirompente miglioramento della qualità quotidiana del fare scuola per fronteggiare le nuove sfide educative.

Viviamo in una fase storica in cui conquiste e diritti che sembravano acquisiti per sempre, per noi e per le generazioni future, si assottigliano e rischiano di avviarsi a scomparire. Affidiamo alla scuola il compito di credere e investire sul futuro, senza per questo rinnegare il suo passato migliore.

Cambiamo la scuola perché non diventi anch'essa un ricordo, come nell'inquietante racconto di Asimov in cui la bambina davanti ad un grosso schermo nero scoprendo la scuola del passato dice: "Chissà come si divertivano!". Quando i maestri erano persone...

Partire da ciò che conta

Importante è partire con il piede giusto e andare nella giusta direzione.

Innovare non è un'azione neutra; il suo valore è determinato, oltre che dall'efficacia, dall'obiettivo che si propone di raggiungere.

Con la scuola le bambine e i bambini costruiscono il loro primo patto da cittadini.

Qual è la proposta che facciamo loro a tre anni e che poi rinnoviamo a sei, a undici, a quattordici? Quel patto non è fatto solo di parole.

L'educazione non serve solo a preparare alla vita, ma è vita essa stessa.

John Dewey

Il patto prenderà la forma delle aule e dei laboratori, delle palestre e dei cortili, dei libri e delle tastiere, della qualità con la quale verrà organizzato il tempo, che allievi e maestri dedicheranno alla fatica e al piacere di insegnare e apprendere insieme.

Insegnanti, dirigenti, genitori, amministratori, educatori dovranno accrescere la condivisione del progetto educativo attraverso il riconoscimento, il rispetto e la valorizzazione reciproci, ognuno con un proprio ruolo ma tutti partecipi di un comune cammino: l'umanizzazione della vita attraverso la cultura per diventare soggetti e cittadini attivi.

Questo progetto educativo considera i vissuti e le esperienze dirette degli alunni come punto di partenza per l'ideazione dei percorsi di insegnamento-apprendimento. Il progetto educativo si realizza come assunzione di responsabilità individuale di tipo collaborativo di un gruppo di adulti che si prende cura degli allievi, per consentire loro di apprezzare e perseguire la fiducia in se stessi, attraverso il sapere e l'agire consapevole. Insegnanti e allievi sono alimentati da un impegno complementare: i primi hanno il dovere professionale di creare le condizioni più adeguate perché gli altri possano esercitare il diritto e manifestare la disponibilità ad apprendere.

Il Maestro apre la porta, ma tu devi entrare da solo.

Proverbio cinese

Cambiare la scuola è indispensabile affinché diventi la scuola dell'emancipazione dalla generazione che ci precede e dalla collocazione sociale da cui si parte. La scuola del rigore per il riscatto delle singole persone in un progetto di riscatto sociale.

La scuola in cui il merito richiami l'assunzione di responsabilità e non l'acquisizione di privilegi o di premi.

La scuola non come ostacolo da superare, ma come strumento per superare gli ostacoli.

La scuola dove si va per imparare a fare domande intelligenti e non per ripetere risposte preconfezionate.

La scuola che ha lo stesso significato per tutti i ragazzi tra i 3 e i 16 anni in cui lo scopo che motiva all'apprendimento è il piacere dell'apprendere in sé, adeguato ai bisogni formativi e di vita propri di ciascuna età e non funzionali invece al futuro lavorativo.

La scuola dove si va per imparare, per sviluppare attraverso la cultura le proprie potenzialità e risorse e non per essere selezionati sulla base di prestazioni.

Se esiste una possibilità di migliorare la propria vita, dove può cominciare se non a scuola?

Philip Roth

La scuola in cui non ci sono graduatorie, né competizioni che valgono per le attività sportive agonistiche ma sono di intralcio al vero apprendimento.

La scuola dove il desiderio di sapere è un obiettivo ricercato e sperimentato insieme, dove si salvaguarda la capacità di meravigliarsi e non si rifiuta l'importanza della sfida, che è il potere di lasciare le certezze presenti per crescere ed andare attrezzati culturalmente incontro a situazioni nuove.

Il cambiamento necessario per ottenere questi risultati è un processo da avviare, non una operazione da annunciare e poi da riversare sulla scuola.

La scuola può essere cambiata solo da coloro che la abitano e vivono ogni giorno e che oggi si sentono di chiedere alla politica di assolvere al suo vero compito: garantire le condizioni e le risorse perché questo difficile processo si avvii e realizzi.

Per cambiare davvero è necessario riconoscere e valorizzare le risorse umane presenti nella scuola, vera carta vincente di una politica di cambiamento, in grado di moltiplicare la produttività delle altre risorse. L'innovazione si costruisce attraverso il contributo e la collaborazione di molti soggetti: quelli interni al processo d'insegnamento-apprendimento, i protagonisti degli altri momenti educativi, i responsabili delle politiche scolastiche a livello locale e nazionale.

Il cambiamento deve essere finalizzato a costruire un ambiente formativo alto e qualificato, dove insegnanti ed allievi si possano incontrare, ascoltare, riconoscere, modificare reciprocamente e dove sia possibile accompagnare uno per uno i ragazzi nella realizzazione del proprio armonico sviluppo, nell'individuazione del proprio modo di stare al mondo.

*L'educazione è l'arma più potente
che si possa usare per cambiare il
mondo*

Nelson Mandela

L'organizzazione degli spazi e le strumentazioni necessarie, come vecchie e nuove tecnologie, dalla carta e penna al tablet, sono all'esclusivo servizio dei processi di apprendimento/insegnamento. Nessuna di queste ultime ha in sé potenzialità risolutive o peggio taumaturgiche, nessuna di esse può sottostare, nella progettazione educativa, a vincoli commerciali o di parte. Vanno utilizzate per rinforzare i processi cognitivi, favorire gli scambi, alimentare modi nuovi e più stimolanti di apprendere e di comunicare, per favorire il dialogo, la cooperazione, il superamento degli stereotipi.

*Il gran torto degli educatori è il
volere che ai giovani piaccia quello
che piace alla vecchiezza o alla
maturità; che la vita giovanile non
differisca dalla matura, di voler
sopprimere la differenza dei gusti e
dei desiderii; di volere che gli
ammaestramenti, i comandi e la
forza della necessità, suppliscano
all'esperienza.*

Giacomo Leopardi

Nella vita di ogni individuo, il tempo della scuola non può essere costretto in logiche asservite alle condizioni contingenti e agli interessi del mondo esterno: il tempo della scuola coltiva e coniuga inevitabilmente una componente di utopia orientata verso la costruzione di un futuro diverso con la comprensione e l'interpretazione critica del passato e la concreta consapevolezza del presente e delle condizioni in cui si agisce.

*Questi ragionamenti diventano il riferimento per
costruire luoghi di argomentazione, di confronto e
di approfondimento, non di generica consultazione,
da porre come base vera del cambiamento*

Con l'impegno di:

- ◆ Far crescere come obiettivo del cambiamento l'idea di scuola capace di capire la realtà in cui opera e non di subirla supinamente, partecipando invece, con un proprio compito, alla costruzione di un nuovo mondo più vivibile e più umano.
- ◆ Contribuire affinché il mondo della scuola e quello della politica riescano ad avviare un'azione in cui la costruzione di un progetto riformatore non risulti separato dal fare scuola.

Sei priorità per cambiare la scuola

La scuola in cui viviamo non è in grado di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Per cambiarla, non bastano miglioramenti di superficie: è necessario un rinnovamento profondo e persistente. La complessità del compito e la scarsità di risorse lo rendono un percorso impegnativo, che va affrontato con un progetto condiviso da tutti i soggetti, evitando azioni demagogiche e improvvisate; ma il cambiamento è anche urgente e vanno sfruttate tutte le occasioni individuando le priorità che maggiormente siano efficaci nel promuoverlo.

Proponiamo sei priorità, molto intrecciate tra loro, assumendo la qualità del fare scuola come criterio di coerenza.

1. Sul fare scuola

Le azioni di cambiamento da mettere in atto devono essere orientate al miglioramento dell'apprendimento di tutti e di ciascuno. Negli ultimi anni le condizioni di lavoro a scuola sono peggiorate e si rendono necessari interventi innovativi mirati ma coerenti con un progetto complessivo: realizzazione sostanziale dell'innalzamento dell'istruzione a 16 anni (nel biennio della scuola superiore), tempo pieno, unitarietà strategica del curricolo verticale, sostegno alla effettiva costruzione dei curricoli a livello di scuola in coerenza con le indicazioni nazionali e alle azioni di miglioramento della didattica, numero di allievi per classe, superamento della frammentarietà dei piani di studio della scuola secondaria, qualità materiale dell'ambiente educativo, organico di scuola (stabile e funzionale al progetto di istituto), patto con i genitori.

2. Sul mestiere dell'insegnare

Il miglioramento della scuola si realizza in primo luogo con la valorizzazione e la crescita della professionalità degli insegnanti. L'insegnamento è una professione riflessiva e collegiale e non si può sviluppare con la competizione: si basa sulla competenza e responsabilità individuali in un ambito di cooperazione. Fondamentale è la qualità della formazione iniziale e di quella in servizio centrata sulla ricerca didattica e educativa.

3. Sulla funzione del dirigente scolastico

Il dirigente scolastico è il "garante del progetto di Istituto"; non è un manager perché la scuola non è un'impresa commerciale. Nel dirigere e governare il complesso sistema-scuola promuove e sostiene la capacità del collegio dei docenti nella costruzione e messa in pratica del progetto educativo, culturale e didattico della scuola.

4. Sull'autonomia scolastica

L'organizzazione autonoma e responsabile di ciascuna unità scolastica, che si esercita nella ricerca e nella sperimentazione di soluzioni educative sempre più adeguate, è finalizzata al successo formativo di tutti e di ciascuno anche attraverso una rete di relazioni con tutti coloro che sul suo territorio sono interessati e coinvolti nella salvaguardia dell'istruzione pubblica.

5. Sulla valutazione

La valutazione, in campo educativo, non serve a stilare classifiche, a premiare o punire; serve a raccogliere dati e informazioni su ciò che si è fatto, sul come lo si è fatto, sui risultati raggiunti per poter far meglio la prossima volta. Ciò vale per tutti: gli allievi, gli insegnanti e i dirigenti scolastici, le scuole, i territori, le nazioni.

6. Sul rapporto tra la scuola e il lavoro

Scuola e lavoro rappresentano due esperienze centrali della nostra vita.

La scuola è consapevole che consegnando i propri studenti al mondo adulto li consegna anche al lavoro e sa che è fondamentale che il lavoro arrivi quando si dispone della maturità umana e culturale che permetta di viverlo con padronanza. Per questo la scuola rappresenta un'esperienza insostituibile almeno fino a 16 anni.

Il concetto di "lavoro", nel tempo scolastico, si forma attraverso lo studio, l'esperienzialità, l'assunzione di responsabilità personali e collettive, la pratica di azioni con valenza sociale. Dopo i 16 anni anche sotto forma di stage e forme di lavoro sociale.